

Editoriale

Io, «l'Unità» e il caso Cirillo

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Innanzitutto, congratulazione *l'Unità*. Quando, undici anni fa in coerenza con un tenacissimo e ininterrotto lavoro di informazione contro il terrorismo e contro la camorra e la mafia, questo giornale scrisse che la Dc aveva trattato e pagato per la liberazione di Ciriolo, esercitò il diritto di cronaca. Diritto di cronaca era la denuncia dell'inaudito intreccio messo in atto in quella circostanza: personaggi dei servizi devianti, boss camorristici, capi brigatisti, frequentazioni nascoste nel carcere di Ascoli Piceno, pagamento del riscatto, colletti di costruttori, compiacenti distrazioni e coperture di pezzi vari della pubblica Amministrazione. Tutto diritto di cronaca. Lo ha stabilito la sentenza della Corte d'appello di Napoli, prendendo atto della evidenza, ormai acquisita, dei fatti; nonostante il rifiuto di rinnovare il dibattito, dal quale sarebbe certamente scaturita la possibilità di acquisire e approfondire ulteriori elementi di verità.

Spietata, insistita, compiaciuta fu l'aggressione che da ogni parte si rivolse allora contro *l'Unità*. Da ambienti politici ma anche, se non soprattutto, giornalistici. Finalmente! Tanti sembravano tirare un sospiro di sollievo. Ecco dove porta il moralismo. Come si poteva dar credito ad una storia del genere? Alla gogna i moralisti e non ci si venga più a parlare di questione morale. Decollava il decennio craxiano. E Forattini, sensibilissimo come sempre al vento, stamptigliava la testata de *l'Unità* su un rotolo di carta igienica.

Il quella circostanza, come è noto, venne ritenuto autentico un documento che, pur dicendo in gran parte cose vere, era invece falso. Un errore giornalistico serio. Il direttore (lo stesso che scrivo) e il condirettore si dimisero. Di fronte allo stesso errore lo rifarebbero anche oggi. Per le identiche ragioni di allora; non per soggezione di fronte alla canea iridente o intimiditi per aver osato dar credito a un patteggiamento tanto sporco da risultare, per molti, impossibile; ma per rispetto della dignità professionale e morale del giornale di cui erano responsabili.

Oggi, quella dignità trova pieno riconoscimento nella formula rituale della sentenza: diritto di cronaca.

Trascuro quanti, conoscendo la verità, urlarono: scandalo! Non facevano altro che proteggere se stessi. Ma una domanda dovrebbero porsi quanti allora gridarono all'invettiva. Perché un errore gravissimo, che oggi sappiamo essere stato commesso, fu tollerato? Perché una profetica affermazione di Enrico Berlinguer la questione morale può provocare la fine della democrazia. Berlinguer lo disse, più o meno, nello stesso periodo in cui veniva ordita la trattativa per Ciriolo.

La sottomissione dello Stato agli interessi privati - anche i più inconfessabili - dei potentati di governo era già avvenuta. Il nuovo asse incarnato dal preambolo forlaniiano era già all'opera. I nuovi patti di potere erano già stati stipulati o stavano per esserlo, con l'invadente e ricattatoria presenza di minacciosi sensali nemici delle istituzioni e della legalità. Gelli faceva il garante del conto «Protezione», la camorra della liberazione di Ciriolo, la mafia guadagnava peso e benemerente con i suoi assassini «strategici»: Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa... A Napoli si cercava il nuovo equilibrio per gli affari post-terremoto. Ma, in Italia, il modello non fu sostanzialmente diverso.

Ricordo che un autorevole e carissimo compagno durante una riunione di allora, osservò che se fosse stato vero quello che avevamo scritto, il cuore stesso della Dc veniva chiamato in causa.

Al di là dei nomi, era vero. Già allora, undici anni fa, il cuore di quel potere era infetto. Se ci fosse stata intelligenza per capirlo, e il coraggio di riconoscerlo, anche al di là delle colonne di questo giornale, l'Italia, la democrazia, non avrebbero dovuto pagare i prezzi che hanno pagato e ci sarebbero risparmiate oggi incognite angosciose. La stessa Dc non si troverebbe di fronte a una crisi profondissima, intorno a cui si affanna come se non riuscisse a spiegarsene le ragioni. Le ragioni sono evidenti: una si chiama «caso Ciriolo».

Oggi l'Italia ha bisogno di molta intelligenza e di molto coraggio, affinché molti riescano a dare il meglio di cui sono capaci. Senza errori, certamente, di nessun tipo. Ma evitando l'errore più grande: considerare inverosimile, per indigenza o subaltermità verso il potere, quello che è semplicemente vero.

Rissa durante la fiducia: monetine lanciate al presidente, bravate per rallentare il voto «Burattinaio il Quirinale, burattini Napolitano e Spadolini». Lama: «Parlano come i fascisti»

La Lega si scatena Insulti in Senato, offeso Scalfaro

«Obbedisco a Demattè» Albino Longhi lascia la direzione del Tg1



Il direttore del Tg1, Albino Longhi, si è dimesso. È stato il primo, e per ora l'unico, ad aver accolto l'invito del neopresidente Rai, Claudio Demattè per un totale azzeramento del vertice della tv pubblica. In nome della «delottizzazione», Demattè aveva avanzato la richiesta dalle pagine di «Repubblica».

STEFANIA SCATENI A PAGINA 5

E dal Tg3 Curzi risponde «Brutto inizio. Queste novità hanno sapore d'antico»

«Io dimissioni volontarie non ne ho mai date». Alessandro Curzi, direttore del Tg3 risponde così al nuovo presidente della Rai, Demattè. «Non lo conosco di persona, l'ho visto solo in foto e in televisione... È un brutto inizio, pacchetti di nomine e revocazioni erano il simbolo della vecchia lottizzazione».

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 5

Nuova gazzarra della Lega in Parlamento. Al Senato ha contestato a base di insulti la richiesta di fiducia del governo su due provvedimenti per l'occupazione e l'economia, due esponenti del Carroccio sono stati espulsi. Intanto Bossi e Miglio tornano all'assalto del Quirinale: «Scalfaro se ne deve andare - dicono - subito dopo le elezioni». Intervista a Lama: «Parlano come i fascisti».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Incidenti, trabucchi, espulsioni ieri nell'aula del Senato che ha vissuto un'altra giornata difficile. Le tensioni scatenate dal goliardico ostruzionismo della Lega dopo che il governo ha chiesto e ottenuto altre due volte la fiducia per far passare i decreti per l'occupazione e in favore dell'economia. Gli esponenti della Lega hanno inviato insulti a tutti, a cominciare dal capo dello Stato Scalfaro e dai presidenti delle Camere. Insultato anche Lama, che risponde: «Non lanno critiche politiche, insultando non accettano le regole. Il loro obiettivo è il boicottaggio sistematico e la delegittimazione del Parlamento e usano un linguaggio che ricorda il fascismo». Duro anche il dc Mazzola: «Il comportamento leghista ricorda i fascisti del '22, ma con una propensione alle pagliacciate». E mentre al Senato si svolgeva il bis del «cappio», Bossi e Miglio tornavano alla carica del Quirinale, ribadendo che Scalfaro è il «Burattinaio» del regime, che difende «il Pds contro i magistrati» e che dopo le elezioni se ne deve andare. Miglio attacca in particolare Scalfaro per aver invitato i commercianti a denunciare gli evasori.

R. CAPITANI B. MISERENDINO A PAGINA 3

Antisemita il Carroccio? È possibile



G. COMOLLI A PAG. 17

Mercoledì riunione all'Onu per discutere le linee di intervento nell'operazione di Mogadiscio. Il generale Buscemi: «Loi resta al suo posto». Fabbri invita a tacere i militari

Somalia, tutti convocati da Ghali

Croazia, bimba uccisa a mitragliate mentre nuota nel fiume. Altri due feriti

Aveva dimenticato la guerra. Stava facendo il bagno assieme a due piccoli amici nel fiume che corre alle porte di Sisak, la sua città: una raffica di mitra l'ha uccisa. I suoi due compagni di gioco sono stati più fortunati, e benché feriti sono stati tratti in salvo, lontano dai cecchini. La notizia è stata diffusa dall'agenzia di stampa croata Hina. Non si conosce il nome né l'età delle piccole vittime. E fino a tarda sera non c'erano conferme ufficiali da fonti indipendenti su quello che era accaduto. Le raffiche, secondo l'agenzia sarebbero state sparate da ribelli serbi e il governo croato ha informato dell'attacco le forze di protezione dell'Onu. Mesi fa uccisero due innamorati (lui serbo, lei musulmana): come la ragazzina ammazzata ieri, volevano solo scappare dalla guerra.

A PAGINA 12

L'Onu smorza la polemica e convoca i paesi che hanno mandato soldati in Somalia per tentare di appianare il dissidio. Mercoledì vertice al Palazzo di vetro. A New York il superambasciatore italiano Bottai. Boutros Ghali spera che le divergenze possano essere superate in modo amichevole. A Mogadiscio il generale Buscemi assicura: «Loi non si tocca». Fabbri dà la consegna del silenzio ai militari.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MOGADISCIO. L'Onu smorza la polemica. Boutros Ghali, per bocca del sottosegretario per gli affari politici James Jonah, fa sapere che non intende condurre il confronto con l'Italia ad un punto di non ritorno e spera che le divergenze possano essere superate in modo «amichevole» e convoca tutti per mercoledì a New York. Kofi Annan, l'accusatore dell'Italia, in un'intervista al *Corriere della Sera*, afferma dal canto suo che «non c'è alcun dossier sul generale Loi» ma aggiunge: «L'Onu sta svolgendo difficili compiti e non può permettersi

di avere un comandante la cui condotta e le cui istruzioni contribuiscono a dividere la forza di pace». La polemica dunque non è affatto archiviata e Annan ammette che vi sono «diversi approcci operativi, politici e filosofici». A New York è giunto il segretario generale della Farnesina Bottai. A Mogadiscio intanto il generale Buscemi, vice capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha detto che il comandante Loi non si tocca. A Roma il ministro Fabbri dà la consegna del silenzio ai militari.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 11

Gadamer Brava Italia



G. BOSETTI A PAG. 2

Cutolo allo Stato: 100 milioni per ingiusta detenzione

VINCENZO VASILE

Caso Cirillo: Raffaele Cutolo bussa a quattrini. Il capo della Nuova Camorra vuole soldi dallo Stato: 100 milioni. La richiesta è stata avanzata ieri dal suo difensore, l'avvocato Antonio Della Pia: «Chiediamo questa somma dopo l'assoluzione».

Sempre in vena di stupire, Cutolo ha scritto un messaggio al suo difensore. «Basta con la camorra» si legge nel telegramma inviato dal carcere di Carinola.

Il regista Giuseppe Tornatore parla del suo film, «Il camorrista», ispirato alla vicenda di Cutolo. Un film «fantasma», stranamente fatto sparire dalle sale cinematografiche.

A PAGINA 10

Se Battisti torna sotto i riflettori

VALERIO MAGRELLI

Difficile dimenticare quella foto. Gli occhi sgranati dalla sorpresa e dal terrore, la mano protesa contro l'obiettivo, la bocca già distesa in un'imprecazione o in un lamento. È il viso di Jerome David Salinger, come si offre nell'istantanea che infrange il suo isolamento pluridecennale. Forse Euridice reagì allo stesso modo quando lo sguardo di Orfeo, raggiungendola, la riaccolse nel regno dei defunti. Ma per quale motivo l'autore del *Giovane Holden* era così impaurito all'idea di ripiombare nell'inferno di quella popolarità che, pure, aveva cercato sin dai suoi esordi?

Salinger, come si sa, è tra i membri più rappresentativi di una categoria tipicamente novecentesca: quella delle celebrità dilettanti. Il composito gruppo annovera personaggi della cultura e dello spettacolo quali Greta Garbo, Stanley Kubrick, Howard Hughes, Thomas Pynchon. Attori, registi, magnati e scrittori, tutti costoro, una volta raggiunto il successo, hanno imboccato la strada dell'invisibile. I metodi adottati per sottrarsi alla società dello

spettacolo sono stati diversi, dalla cancellazione al camuffamento. Se il primo caso è quello più diffuso, il massimo campione del secondo si ha in Mina, con la sua ironica, prometteica moltiplicazione di controgiochi truccati, pelate, barbate. Entrambi i comportamenti conducono comunque allo stesso, contraddittorio scopo: obliettere (si, proprio come un biglietto tranviario) la propria immagine dopo essere giunti alla meta.

Il club di questi divi torna ora alla ribalta per la sorprendente decisione di un suo socio onorario. L'annuncio di una tournée di Lucio Battisti decreta infatti la fine del suo auto-esilio. In questo paradosso *Chi l'ha visto?* della fama, la notizia suona tanto più curiosa in quanto costituisce il primo caso di ripensamento. Il primo e assai probabilmente l'ultimo, perché chi sceglie di scomparire soggiace a un patrimoniale mitico di irresistibile fascino.

Occorre innanzitutto libera-

re il terreno da ogni uso strumentale e pubblicitario. Il presentismo dell'assenza, la retorica del silenzio, sono espedienti non almeno sin da quando Chateaubriand, spregiudicato protagonista della scena letteraria francese nel primo Ottocento, ambiva conquistare (come gli fu malamente rimproverato) «una cella sul palcoscenico». Truichi banali. Il primo, vero scomparso va cercato altrove, nella figura di Arthur Rimbaud.

Al centro della sua esistenza sta il Gran Rifiuto, ossia il silenzio poetico e la fuga in Abissinia. Perché mai lo scrittore, che morirà dopo l'amputazione di una gamba, volò amputarsi della sua poesia? Quale cancrena cercava di arrestare? Poche, enigmatiche risposte: «Quelli che mi hanno incontrato non mi hanno visto», oppure: «Sono nascosto e non lo sono». A Mallarmé, che incluse gli spazi bianchi nel corpo tipografico dei versi, Rimbaud rispose facendo del vuoto biografico parte integrante della propria opera. La sua ferita psichica, insanabile, si trasformava in leggenda romantica.

Gli esempi di oggi sono diversi, poiché ci si nasconde per continuare a produrre, e anzi produrre meglio, indisturbati. Quel modello, però, agisce ancora, e orienta i desideri di chi, come mago Merlino, finisce prigioniero consenziente di una prigione d'aria che lo cela agli occhi degli altri.

Chiesti quattro miliardi per il sequestro in Sardegna Volevano rapire la figlia S'è offerta la madre

GIUSEPPE CENTORE

Roscioli Fuga per la vittoria

Storica impresa di Fabio Roscioli. Il ciclista italiano, che domani compie ventotto anni, ha trionfato ieri nella tappa più lunga del Tour de France, dopo una coraggiosa fuga di centottantatré chilometri.

NELLO SPORT

È morto il grande Leo Ferré

Leo Ferré, uno dei «grandi» della canzone d'autore francese è morto mercoledì nella sua casa di Castellina in Chianti dove viveva da diversi anni. Ha scritto e interpretato pezzi intramontabili, tra cui «La chambre», «Paris canaille», «Avec le temps».

A PAGINA 8

Ogni sabato in edicola
L'ABC della fantascienza
LIBRI DELL'UNITÀ
Sabato 24 luglio
L'estate incantata
di Ray Bradbury
L'Unità + libro
Lire 2.500